

LA CITTÀ POSSIBILE

N. 5 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2009

“Piccole cose” *per un piccolo luogo*



La crisi di cui cominciamo ad avvertire segnali inequivocabili, comincia a mordere. E non sarà di breve durata. Il tema per noi abitanti di questo piccolo luogo non è disegnare scenari generali nè immaginare le grandi soluzioni. Del resto non siamo alla Casa Bianca, ma neanche a Bruxelles o a Roma. Siamo qui, e qui in modo realistico, ma non per questo privo di colpi d'ala, dobbiamo pensare alle piccole cose alla nostra portata. A quel tanto o quel poco che qui ed ora possiamo fare. A quello che ognuno di noi

può realizzare concretamente a partire dalla propria volontà di mettersi in gioco. Perché di cose che si potrebbero fare ce n'è, e non poche. E tante piccole cose messe insieme potrebbero poi non essere così piccole. Famiglie che si organizzano in gruppi d'acquisto solidale, cittadini che si interrogano su come limitare i rifiuti e anche in questo modo risparmiare, altri che vorrebbero dar vita ad orti urbani, altri ancora che si interrogano su come contribuire a rilanciare le piccole attività commerciali e artigiane

attraverso buoni di solidarietà, altri che propongono progetti ai nostri amministratori per uscire dal pesante situazione del bilancio comunale con interventi ambientalmente ed economicamente virtuosi, per non parlare dell'azione spesso oscura di quel volontariato sociale che è la vera anima di un genuino spirito di solidarietà. Sono semi sotto la neve. Magari non li vediamo ma ci sono.

A noi piace pensarli, nonostante i bombardamenti mediatici che vanno in ben altra direzione, come segnali

interessanti di nuovi legami sociali, boccioli di un "nuovo mutualismo" che si sta risvegliando dopo un lungo sonno. Li si può guardare con sufficienza, li si può ignorare e andare avanti come se niente fosse.

Eppure sono segnali incoraggianti. Sono mani che si stringono e che ci ricordano altre mani di altre generazioni che forse i più hanno dimenticato. Sono frammenti di una speranza in cammino.

A questa speranza e a questa solidarietà, vogliamo dare voce.

Affrontare le difficoltà guardando il futuro

Una proposta per contribuire a rilanciare l'economia locale, il piccolo commercio, l'artigianato e il potere d'acquisto dei cittadini.

Che ultimamente, le cose stiano peggiorando non è un segreto per nessuno. La crisi economica peraltro solo agli inizi, e il diminuito potere d'acquisto dei cittadini ha un riflesso diretto su tutti a partire dalle piccole attività locali peraltro già penalizzate dalla concorrenza dei nuovi centri commerciali. A Cuggiono lo si vede dalla chiusura di diversi negozi e dalla cassa integrazione aumentata sensibilmente rispetto all'ultimo anno. Come cittadini, l'idea di un paese ridotto a dormitorio, perché così si trasformerebbe se scomparissero progressivamente le piccole attività, non ci piace proprio. E inoltre come consumatori l'idea che quasi tutto sia regolato dalle grandi multinazionali della distribuzione non ci entusiasma. Se ci pensiamo bene il meccanismo di queste catene distributive per quanto vantaggioso sotto il

profilo dei prezzi, è anche un modo per estrarre (e sottrarre) ricchezza dalle comunità locali e destinarla altrove (magari in qualche paradiso fiscale). Sforziamoci allora di capire se e come, sia possibile intervenire anche al livello di una diversa convenienza economica, sia a vantaggio di noi cittadini, sia delle piccole attività.

Cosa potrebbe rendere più competitivi e attraenti i piccoli negozi, o le piccole attività artigianali di un paese e al contempo aumentare il potere d'acquisto dei cittadini? Nessuno si aspetti risposte miracolose. Le soluzioni non arrivano mai dalle bacchette magiche, ammesso che queste esistano. E soprattutto non potranno arrivare senza un ruolo attivo dei commercianti, degli artigiani e dei cittadini stessi. Porsi però questa domanda è importante. Una proposta che ci sembra

interessante potrebbe essere quella di mettere in rete consumatori e piccole attività (non solo commerciali, anche artigianali ed agricole), utilizzando forme innovative di cooperazione che incentivino l'economia locale. Una sorta di solidarietà comunitaria tra soggetti diversi che porti vantaggi a tutti. Come? Un esempio potrebbe essere il progetto dello SCEC (Solidarietà ChE cammina) che presentiamo qui a fianco. Dove sta "il segreto di questa proposta"? Nel legame sociale che si crea tra acquirenti e venditori alimentato dall'incentivo economico. Nello sviluppare quindi, una forma allargata di cooperazione a livello locale. Ci rendiamo conto che questa proposta come ogni cosa nuova può sembrare strana e impraticabile, come del resto doveva sembrare strana inizialmente l'idea della prima

società di mutuo soccorso costituita quasi centocinquanta anni fa a Cuggiono. Ma se si scoprisse che all'estero reti del genere esistono da tempo? E che non a caso sono nate e si sono sviluppa-



te nei periodi di crisi? Che le esperienze a livello internazionale sono parecchie centinaia? E che alcune di esse datano addirittura dalla grande crisi del 1929? E che una delle più estese reti di questo tipo è in Svizzera, paese che in quanto all'economia non è certamente disattento? E che anche in Italia queste reti stanno nascendo? Non varrebbe allora la pena di approfondire il tema e di provare anche da noi?

Progetti in corso per un futuro sostenibile



La nostra associazione sta partecipando al bando finalizzato a far emergere dai territori della provincia di Milano proposte da accompagnare e sostenere in futuro. Siamo partner in un progetto elaborato da Legambiente e presentato dal Consorzio dei Comuni dei Navigli finalizzato alla ospitalità diffusa sul territorio. In altre parole a creare le premesse per stimolare la costituzione di una rete di piccoli "bed and breakfast" e dove è possibile di ospitalità agrituristica che possa integrare l'economia delle famiglie o delle piccole attività agricole. Non dimentichiamoci che siamo nel Parco

del Ticino e dobbiamo partire da questa constatazione per immaginarci opportunità concrete di lavoro, oltre che di reale tutela del nostro territorio. Abbiamo inoltre elaborato direttamente un progetto sul recupero della struttura dismessa già sede della Scuola Santa Marta a Castelletto che prevede la sua riqualificazione funzionale ed energetica, ipotizzando in parte l'utilizzo di questi spazi come luogo di ospitalità a costi contenuti, una sorta di ostello di qualità, al servizio di un turismo leggero e in parte come luogo di formazione sulle tematiche dell'energia e dell'ambiente. Benchè,

Un originale soluzione dal basso per contrastare l'attuale crisi economica: lo SCEC

Lo sapevate che in Italia incomincia a circolare un buono di solidarietà chiamato SCEC? Ha lo scopo di sostenere il potere d'acquisto delle famiglie e le piccole realtà produttive e commerciali locali. Un'originale soluzione 'dal basso' per contrastare l'attuale crisi economica.

"Lo **Scec**, che sta per **Solidarietà ChE Cammina** - spiega Pierluigi Paoletti, ex analista finanziario toscano e presidente dell'associazione **Arcipelago Scec** - è nato nel maggio 2007 e un anno dopo si è esteso a diverse realtà italiane, dove già erano in corso analoghi esperimenti che quindi sono stati 'assorbiti' dallo Scec, ritenuto il sistema più comodo e funzionale. Attualmente lo Scec, coniato in tagli da 1/2, 1, 2, 5, 10 e 50, è utilizzato, da un numero crescente di persone e accettato, sempre insieme all'Euro, da millesettecento attività commerciali. Lo Scec non sostituisce l'Euro, anzi, può funzionare solo circolando assieme ad esso: con i soli Scec non è possibile compra-

re nessun bene o servizio.

Tecnicamente funziona come un buono sconto, come quelli distribuiti dai supermercati, con la differenza che non vale solo per acquistare determinati prodotti nei negozi della catena che li emette: gli Scec sono riutilizzabili dagli stessi commercianti per acquistare beni e servizi presso tutte le attività commerciali che li accettano".

Ecco come funziona. "Ci sono due modi per entrare nel circuito Scec: o come privato che vuole usare questa moneta per acquistare beni e servizi, o come commerciante che vuole accettarla come mezzo di pagamento. Ogni commerciante decide quale percentuale di Scec accettare, se il 10, il 20 o il 30 per cento. Questo significa che il bene o il servizio che egli vende normalmente, per esempio, a 100 euro, potrà essere acquistato anche, rispettivamente, a 90 Euro e 10 Scec, a 80 Euro e 20 Scec o a 70 Euro e 30 Scec. Poiché gli Scec vengono accreditati ai privati gratuita-

mente, il vantaggio di chi li usa per fare acquisti è che risparmia. Il vantaggio dei commercianti che li accettano è che vendono di più, come in una qualsiasi offerta promozionale (per questo a loro viene chiesta una simbolica quota associativa di 10 euro); inoltre possono spendere gli Scec incassati presso altri esercizi commerciali risparmiando a loro volta".

Un progetto in espansione. "Gli Scec - spiega Gaetano Lalegname, imprenditore milanese e segretario dell'Isola Scec Lombardia, nata a fine gennaio - vengono coniatati in una tipografia di Terni. Ne sono stati stampati oltre due milioni, al costo di circa seimila euro, pagati dall'associazione con i soldi delle quote associative e dalle donazioni dei soci sostenitori. Finora, in questi primi otto mesi di sperimentazione a livello nazionale, sono stati messi in circolazione 400 mila

Scec con un'unica distribuzione da 100 Scec per ogni nuovo socio privato. Man mano che il circuito crescerà ci saranno nuove distribuzioni. Chi già oggi ha bisogno di più Scec da spendere, può riceverli come anticipo sulle prossime distribuzioni, per non contravvenire a un criterio di equa distribuzione. Per il futuro c'è in programma anche la creazione di un circuito Scec elettronico per transazioni online.

Info:
www.arcipelagolombardia.org

Liberamente tratto da "Un'altra moneta", pubblicato su "Peacereporter". <http://it.peacereporter.net/>



Ecomuseo dell'Est Ticino

per cause non dipendenti dalla nostra volontà al momento non siamo riusciti a presentare quest'ultimo progetto in provincia, pensiamo che questa proposta sia da riprendere e portare avanti in collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore un futuro equilibrato del nostro paese, non preda della speculazione, ma orientato a recuperi virtuosi del patrimonio edilizio esistente finalizzando queste strutture riqualificate alla creazione di possibilità lavorative per i giovani e a ricadute positive sul tessuto delle piccole attività locali.

Ecoistituto Ticino

In questi ultimi tre mesi, come preannunciato nel numero invernale de "La città possibile" membri del Museo Storico Civico, del Canoa Club e dell'Ecoistituto, hanno partecipato, con diverse altre associazioni e comunità locali del Magentino, Abbiatense e Castanese ai tre tavoli di lavoro che stanno dando forma al costituendo Ecomuseo dell'Est Ticino. Queste elaborazioni sono state presentate ufficialmente in un importante incontro conclusivo tenuto nel magnifico scenario dell'Abbazia di Morimondo il 28 marzo.

Questa operazione di democrazia partecipata e di creazione dal basso di proposte è stata per noi che l'abbiamo vissuta in prima persona una esperienza importante che ci ha convinto, se mai ce ne fosse bisogno, della necessità che realtà diverse, ancorate al territorio si parlino e costruiscano assieme percorsi comuni e condivisi. Il viaggio continua...

Daria Guerrini, Paolo Sassi, Gaetano Colombo, Oreste Magni, Roberto Garavaglia, Gabriele Calcaterra.



Io faccio la mia parte

Durante un incendio nella foresta, mentre tutti gli animali fuggivano, un piccolo colibrì volava in senso contrario con una goccia d'acqua nel becco. «Cosa credi di fare?» gli chiese il leone. «Vado a spegnere l'incendio» rispose il piccolo volatile. «Con una goccia d'acqua?» disse il leone con un sogghigno di irrisione. Ed il piccolo colibrì, proseguendo il volo rispose: «IO FACCIO LA MIA PARTE.

Suc e melun i so stagiun

Buon cibo da piccoli orti

Le sale in cui si tenevano gli incontri sul compostaggio e sull'orticoltura sono state sempre piene. Qualcosa vorrà pur dire. Persone accomunate da una passione che va ben al di là di un semplice calcolo economico. Chi coltiva un pezzo di terra, non importa se piccolo, incomincia un cammino. Un passo verso quel ritorno a sentirsi parte di un tutto che è la natura. Uno sguardo diverso verso ciò che ci circonda. Ad esempio difficilmente chi coltiva un orto si lamenterà se piove, perché il suo modo di guardare il tempo, è più in sintonia con il fluire dei cicli stagionali. "Suc e melun i so stagiun" è un detto popolare che in altri tempi e in modo molto più solenne altri avevano già affermato: "per ogni cosa c'è il suo tempo, e c'è tempo per ogni cosa sotto il sole" dice un passo biblico. A noi piace pensare che questi incontri siano serviti a rinsaldare legami tra abitanti di un luogo. In questo caso tra piccoli orticoltori locali che si sono conosciuti e potranno scambiarsi pareri, consigli, sementi, aiuto reciproco. Piccole cose? Certo. Ma anche i cammini più lunghi sono fatti da tanti piccoli passi.

Forum risorse e territorio



GAS - Gruppo acquisto solidale Cuggiono



Da qualche mese a Cuggiono si è formato un G.A.S. Niente paura non ci riferiamo a perdite del metanodotto. Il GAS di cui parliamo ha poco a che fare col metano e molto con l'attenzione al cibo che viene consumato e al rapporto qualità prezzo. Il GAS è un gruppo d'acquisto che non a caso già nel nome ha la parola solidale. Solidale al proprio interno attraverso il dialogo e il confronto tra chi ne fa parte. Ma solidale anche verso le piccole attività produttive di qualità. Una ventina di famiglie del nostro paese hanno infatti scelto di rifornirsi insieme di prodotti biologici contattando aziende, confrontandosi sulla qualità di ciò che queste producono, cercando di privilegiare quelle che hanno fatto della cura del prodotto e dell'attenzione all'ambiente motivi centrali del loro agire. È anche questo un modo per sostenere una agricoltura di pregio, spesso su scala familiare, che altrimenti sarebbe

spazzata via dalle logiche di mercato e dalla grande distribuzione. E naturalmente è anche un modo per avere prodotti a prezzi competitivi proprio in virtù di quella "filiera corta", dal produttore al consumatore, che consente di evitare i ben noti e non sempre giustificati aumenti di prezzo.

Altra cosa interessante del gruppo di acquisto solidale sono i legami che si formano al suo interno e la fiducia che si crea tra i "gassisti" e i fornitori, nonché con gli altri GAS presenti sul territorio. Si cerca cioè di superare il ruolo passivo tipico del semplice consumatore. Dietro a ogni prodotto c'è una storia, anche se quasi sempre noi consumatori non ce ne rendiamo conto. A volte, purtroppo è storia di sfruttamento, come a volte bella storia di valori e di solidarietà. Cercare di capirle è importante in quanto le nostre scelte, per quanto piccole, possono, se collegate ad altre, cercare di orientare scelte ben più grandi e magari farle cambiarle in meglio.

Il GAS di Cuggiono ha deciso di aprire uno sportello informativo ogni ultimo sabato del mese dalle 10.00 alle 12.00 presso "Le radici e le ali". Info : **Margherita 02.97241218** e-mail: gascuggiono@gmail.com

Latte crudo a buon mercato anche a Cuggiono

A Cuggiono in via S. Rocco al n.18 presso la salumeria Cattaneo, sta per entrare in funzione un distributore di latte crudo appena munto. Per rifornirsi basta un Euro e una bottiglia da un litro. La cosa ci piace molto, l'abbiamo caldeggiata, sostenuta e siamo soddisfatti che finalmente si sia realizzata. Perché a Cuggiono si produce latte di qualità e non vediamo come mai questo latte debba essere pagato un'inezia al produttore, debba finire chissà dove, mentre molti di noi consumano latte prodotto magari all'estero. Ci piace il fatto che si tratti di buon latte, di qualità superiore e non impoverito da processi per consentirne la lunga conservazione. Che un prodot-

to locale possa avere un prezzo accessibile senza penalizzare chi lo produce. Chi si rifornirà di questo latte lo farà evitando contenitori in tetrapack o plastica e quindi non contribuirà ad aumentare la già elevata quantità di rifiuti che produciamo. Ci piace che la sua distribuzione diretta limiti i problemi di inquinamento dovuti ai lunghi trasporti. Ma vorremmo anche che questa iniziativa non resti un fatto isolato. Che altri commercianti riprendano questo esempio. Per il latte ma non solo. Diversi altri prodotti di qualità possono essere venduti sfusi. Pasta, riso, detersivi e altro. C'è qualche commerciante disposto a provare?

Guido e le letture del metano

In questi giorni leggendo le salate bollette del metano a molti sarà tornato in mente Guido Magistrelli. Col suo passo lento ed atteggiamento bonario e ammiccante si faceva, casa per casa, blocco di appunti in mano, il giro di tutta Cuggiono, leggendo i contatori. Se qualcosa non andava si sapeva a chi rivolgersi. Evidente per qualcuno questo è un esempio di "arretratezza" di altri tempi. Sarà... Ma avete

mai provato a chiamare il call center di qualche gestore privato di servizi quando qualcosa non è chiara, o peggio quando le bollette sono sovrastimate? Avete provato a capire la logica di quei numerini emessi con quel misto di furbizia e "preveggenza" che da un po' di tempo in qua caratterizza le comunicazioni dei gestori dei servizi energetici? Certo puoi telefonare al numero verde. Il guaio è che in genere



ti prendono per disperazione come ben sa chi dopo telefonate e telefonate alle quali rispondono sempre voci diverse, dopo tempi di attesa infiniti, dopo le immancabili cadute della linea, non si viene a capo di nulla. E si che ci avevano

raccontato meraviglie sui vantaggi delle privatizzazioni, sull'efficienza, sulla modernità, sui servizi sempre migliori, sui vantaggi per gli utenti. Peccato che questi vantaggi né noi, né i giovani precari a cui tocca rispondere all'altro capo del filo per uno stipendio inadeguato non li vediamo proprio. In compenso i bilanci aziendali di queste società in questi anni non hanno per niente sofferto di questi "disguidi". Guido, ci manchi.

Le Radici e le Ali Lavori in corso

Come insegnano le vicende di ogni luogo pubblico, i miglioramenti non sono mai finiti. La "veneranda fabbrica del Duomo" in azione da seicento anni, ne un esempio eclatante. Al di là delle differenze di scala, anche la piccola chiesa di "S. Maria in Braida" non fa eccezione. In queste settimane sono in corso radicali bonifiche delle murature sotto la sapiente opera di Arnaldo Rossini, e diversi altri volontari. Come in passato il sostegno della ditta Cislaghi per i materiali edili e della Rossi Service per le finiture superficiali sta facendo la differenza. Anche per gli arredi ci sono novità. Sono state realizzate le librerie in cui troverà posto il materiale documentario sulla nostra emigrazione nelle Americhe. Qui è stato determinate il ruolo della Fabbrica Mobili Cuggiono dell'Ing. Guenzati, della Airoidi Vetri di San Giorgio e della Europannelli di Corbetta. A tutti loro un sentito grazie.



Impianto fotovoltaico

Inaugurazione:

domenica 19 aprile ore 11.00

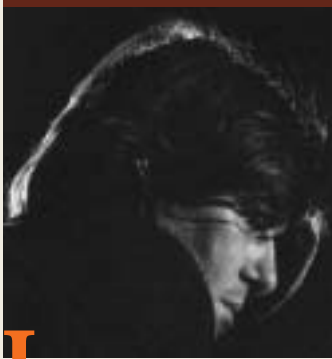
Da tempo sosteniamo l'importanza delle fonti rinnovabili e nel nostro piccolo anche come associazione, stiamo cercando di essere coerenti con queste affermazioni. L'impianto fotovoltaico da 2 Kw che abbiamo installato sul tetto de "Le radici e le ali" ne è una conferma. Attraverso di esso abatteremo i nostri consumi energetici e daremo un piccolo contributo pratico al sostegno di soluzioni tecnologiche dolci e al passo con i tempi. Un grazie particolare alla ditta Enerpoint di Desio, a Carlo Barbui assistente all'Istituto Tecnico

Bernocchi, deus ex machina dell'intervento, nonché alla ditta Cavalieri di Legnano che ha realizzato la posa in opera, la ditta Adamantino con la sua utilissima piattaforma mobile. Senza di loro questo piccolo sogno nel cassetto non si sarebbe concretizzato. Per dirla con una frase di un irriducibile sognatore di altri tempi: "È solo sognando l'impossibile che si è realizzato il possibile". Vi invitiamo a festeggiare con noi questo sogno realizzato domenica 19 aprile alle 11.00. È anche l'ora giusta per un aperitivo. Vi aspettiamo.

Riprese video dei consigli comunali.

Nell'ultimo numero di Cuggiono Informa parecchi cittadini si sono espressi a favore della trasmissione in internet dei consigli comunali. Logica vorrebbe che a distanza di un anno e mezzo da quando abbiamo formulato la proposta, questa, almeno in via sperimentale possa essere approvata dai nostri amministratori. Continuiamo a chiederci che senso abbia il loro atteggiamento di chiusura. *Assurdo* - è stato il commento di un amico giornalista - *il giorno che, ad esempio, io o un mio collega entreremo in sala consigliare con un aiutante munito di telecamera cosa accadrà? Semplicemente che nessuno potrà impedirci di fare le riprese. E allora non sarebbe molto più "elegante" che questa opportunità sia facilitata dalla giunta e utilizzata per far crescere in trasparenza, informazione e senso civico cittadini e consiglieri?* Qualcuno può dargli torto?





In ricordo di un poeta a 10 anni dalla sua scomparsa

La prima volta che sentii un pezzo di De Andrè tornavo in bicicletta con i miei amici da Arconate a metà anni sessanta. Più o meno avevo sedici anni. *Gigi Pacific* (Gianluigi Garavaglia, ora stimato medico alle soglie della pensione) di qualche anno più vecchio di noi, cominciò a cantare a squarciagola un pezzo intrigante, dal sapore goliardico che culminava con una strofa poi assurda a una certa notorietà "è mai possibile o porco di un cane che le avventure in codesto reame debban risolversi tutte con grandi puttane?" scatenando la fantasia di noi ragazzini più giovani abituati a testi più castigati. Ci parlò con un certo entusiasmo di un suo compagno di studi ligure, amico di un cantautore a noi sconosciuto e di un disco che in modo semi-clandestino aveva ricevuto in cui si cantava dei vicoli del porto di Genova, di testamenti irriverenti, di cortigiane e di pensionati, con parole ben diverse dalla canzonetta italiana di allora ancora abbarbicata a testi dove era d'obbligo che amore e cuore si accompagnassero in rima baciata. I gusti musicali di allora, miei e dei miei amici con i quali stavamo iniziando a costituire un gruppo musicale, erano rivolti in altre direzioni. Verso la musica anglosassone carpita da radio Montecarlo e dalla trasmissione radiofonica "Per voi

Giovani" condotta il sabato dal duo Arbore-Buoncompagni. Ci piacevano i pezzi a più voci dei quattro di Liverpool dei quali cercavano di ripetere i vocalizzi senza molta coerenza con i testi trasformando l'inglese in larga parte a noi sconosciuto in una sorta di "gramlot" che ne scimmiettava i suoni. Naturalmente eravamo anche attratti dai nascenti gruppi beat italiani che a dire il vero nell'imitare i fratelli maggiori d'oltre Manica, non brillavano certo per i testi tradotti in modo piuttosto banale, anche se cominciavano ad affacciarsi pezzi di un certo impegno scritti da tale Francesco (Guccini) per l'Equipe 84 e per i Nomadi. Quel giorno di primavera,



comunque, archiviai mentalmente quelle strofe irriverenti cantate da Gigi come sorta di variante della ballata del Fanfulla da Lodi, non sospettando ancora che l'autore

fosse di ben altro calibro. Ci pensò non molto tempo dopo Francesca Donini di Inveruno compagna di viaggio sul pullmann diretto verso le scuole di Legnano ad "iniziarmi" a De Andrè. Grazie alle sue frequentazioni liguri dovute alle origini paterne, e a una preparazione musicale un po' più robusta della mia (suonava con una certa grazia il piano), mi fece ascoltare pezzi come "La guerra di Piero", "Bocca di Rosa", "Marinella". Altro che goliardia. Mi trovavo di fronte a ben altro. Testi poetici accompagnati da accordi semplici ma appropriati, che ci parlavano di amori impossibili, di rifiuto della guerra, di invettive sociali che prendevano a prestito trecentesche rime di

Cecco Angiolieri o le non meno sarcastiche ballate dello chansonnier francese George Brassens. La stupenda ed emozionante "Pregghiera in gennaio" dedicata al suo

amico Luigi Tenco morto suicida mi colpì per la pietà e la speranza che emanava, tanto che ancora oggi quel pezzo, che collego a dolorose vicende a me più vicine, mi emoziona profondamente. Ma fu "Tutti morimmo a stento" l'elpepi che uscì l'anno seguente a segnare il punto di non ritorno. Il tema che legava tutta la composizione giocata come una lunga suite, era tutt'altro che facile a digerirsi per i gusti di allora. Su un giradischi piuttosto malmesso ascoltavo quotidianamente quei pezzi che alla lunga provocarono una severa reprimenda da parte di mio padre, preoccupato, da buon ex maresciallo di artiglieria, che il figlio maggiore perdesse il suo tempo ad ascoltare canzoni che parlavano di comprensione verso condannati a morte, drogati e prostitute. Ma c'era in quei pezzi rigorosamente censurati dalla RAI quanto trasmessi da radio vaticana, un segno dei tempi che stavano cambiando, quell'amore per gli ultimi che sapevano lasciare il segno in chiunque li ascoltasse. Anche mia madre ne fu conquistata a tal punto da chiamare De Andrè "il mio Fabrizio" creando con ciò una certa dialettica in famiglia. La "Buona novella", il 33 giri seguente, e i vangeli apocrifi che la ispirarono, fu il leit motiv che accompagnò poi i miei incontri con Gabrio (Quattropiani) che abitava al di là di via S. Rocco, col quale iniziavo a condividere le marcate simpatie libertarie che poi lui tradusse nella sua tesi di laurea dedicata a Bakunin (mi sono più volte domandato cosa ne poteva pensare suo



Scritto ieri

Nel 1985 nel suo acuto saggio "La ragione aveva torto?", libro che analizza impietosamente la modernità, Massimo Fini, così si esprime sui temi della vita e della morte.

(...) Ma c'è una ragione molto più profonda e vera del diverso atteggiamento di fronte alla morte dell'uomo preindustriale e di quello di oggi. Allora sentiva di far parte di un destino più ampio, della sua famiglia, del villaggio, della natura stessa in cui la sua vita e la sua morte si dissolvevano in un gioco che si rinnovava eternamente. Per tutto questo intreccio di ragioni l'uomo poteva e sapeva accettare la morte. Allora conviveva con la natura, rispettandola. Oggi la domina, la manipola, se ne sente il padrone. Ma proprio per questo gli è difficile accettare l'unico accadimento in cui la natura continua inesorabilmente a sfuggirgli e a vincere: la morte.(...)

Un tempo si moriva in famiglia, circondati dai propri affetti, oggi si muore in ospedale, soli. Scrive P. Ariès: l'uomo è stato per millenni il padrone della sua morte, oggi non lo è più. Infatti il morente non doveva essere privato della sua morte. La parte principale toccava a lui. Egli la presiedeva senza mai incresparsi perché sapeva come comportarsi. Tante volte era stato testimone di simili scene. Chiamava ad uno ad uno i suoi parenti, i suoi familiari, i suoi domestici, fino ai più umili. Diceva loro addio, chiedeva perdono, dava loro la benedizione. La sua morte apparteneva a lui e a lui solo. Oggi invece si muore in ospedale, i padroni della morte sono i medici e l'equipe ospedaliera. Il morente intubato, irto d'aghi, monitorizzato, computerizzato, è un oggetto, una povera cosa umiliata la cui agonia può essere prolungata oltre ogni limite di decenza per mesi, a volte per anni. Ma una morte disumana non ci dice niente di buono neanche sulla vita (...)

padre Vincenzo, barbiere di origine sicula di sentimenti dichiaratamente monarchici). "Senza orario e senza bandiera" scritto per i New Trolls e in particolare "Signore io sono Irish" lo collego a domeniche di festa passate in un ex edificio artigianale che Giuàn Baièta, Natalino Osnaghi e Claudio Jagger Garavaglia avevano riadattato nel 1970 in via S. Fermo (ora è un luogo di incontri decisamente più castigati). Quando un paio di anni dopo mi sposai con Carmen, fu un altro ellepi di Fabrizio che ci fu compagno nel viaggio di nozze. Oddio forse viaggio è una definizione arida. Diciamo soggiorno durato una settimana a Caprezzo, paesino di centocinquanta anime abbarbicato sulle prealpi sopra Verbania. Furono giorni accompagnati dalle poesie dell'Antologia di Spoon River rielaborate in musica nel LP "Non al denaro non all'amore né al cielo" a scandire quelle 8 giornate piovose di aprile interrotte dalle puntate dei nostri amici, Silvio (Pastori), Nando (Pisoni) e Antonio (Oriola) occasione e ulteriore incentivo per imparare a memoria pezzi come "il suonatore Jones" o "Dormono dormono sulla colli-

na". Del resto, e per fortuna, in quel "buen retiro" non avevamo il televisore. Una chitarra quella sì, quella non poteva mancare, a conferma che se la gente lo sa, e la gente lo sa che sai suonare, suonare ti tocca per tutta la vita e ti piace lasciarti ascoltare,... Mi fermo qui. Il resto è storia a noi più vicina, come ancora vicino e forte il segno profondo lasciato da quelle liriche di questo poeta anarchico che ha attraversato "in direzione ostinata e contraria" questi tempi in cui ci è dato vivere.

Oreste Magni

alla Festa del Solstizio d'Estate

Sabato 20 giugno - ore 21.00 - Villa Annoni
Renato Franchi e Orchestrina del Suonatore Jones

Concerto Tributo a Fabrizio De André



La cooperativa di Cuggiono e il terremoto di Messina del 1908



28 dicembre 1908, ore 5,21 del mattino. Nella piena oscurità e con gli abitanti immersi nel sonno, uno dei più potenti terremoti della storia italiana, che raggiunse il 12° grado nella scala Mercalli, mise a soqquadro le coste calabresi e siciliane con numerose scosse. La città di Messina, con il crollo di circa il 90% dei suoi edifici, fu quasi completamente rasa al suolo. Gravissimi i danni riportati da Reggio Calabria e da molti altri centri abitati della zona. Rimasero complessivamente sotto le macerie 85.000 persone. Nella nuvola di polvere che oscurò il cielo, sotto una pioggia torrenziale ed al buio, i sopravvissuti inebetiti e seminudi non riuscirono a realizzare immediatamente cos'era accaduto.

I giornali dell'epoca ci restituiscono la voce dei testimoni *"Ero a letto allorché sentii che tutto barcollava intorno a me e un rumore sinistro che giungeva dal di fuori. In camicia come ero balzai dal letto e con uno slancio fui alla finestra per vedere cosa accadeva. Feci appena in tempo a spalancarla che la casa precipitò come in un vortice, si inabissò, e tutto disparve in un nebbione denso traversato come da rumori di valanga e da urla di gente che precipitando mori-*

va". A raccontarlo al quotidiano socialista l'Avanti il futuro deputato Gaetano Salvemini che quel giorno perse la moglie, i cinque figli e la sorella. *"I muri erano sbattuti come foglie, da tutte le case e le finestre una grandine di tegole di vasi di parapetti di davanzali, di cornicioni, si abbatteva sulle strade con un frastuono altissimo. Mi ricordo che udii cadere le campane della cattedrale"* racconta al Mattino Luigi Monforte, telegrafista di turno quella mattina alla stazione ferroviaria di Messina.

Come succede in questi casi in molti si mobilitarono. In tutta Italia si crearono centinaia di comitati spontanei per portare soccorso sia in denaro sia in generi di prima necessità. Non si mobilitò solo l'Italia. Quando la notizia raggiunse le capitali europee in molti rimasero sconvolti. Messina era una città conosciuta, vivace e ricca intellettualmente. Ospitava da diverse generazioni comunità inglesi, svizzere e tedesche. Il presidente americano Roosevelt convocò d'urgenza il Congresso mandando 16 navi nelle zone terremotate. Tra i più solerti negli aiuti il Kaiser Guglielmo II che inviò navi, viveri e baracche. Non fu l'unico a donare baracche. Da quei nuclei provvisori nacquero

piccoli quartieri chiamati "lombardo", "svizzero", "americano" a seconda di chi ne aveva finanziato la costruzione. Il quartiere "lombardo" eretto in muratura, esiste ancora oggi e in fondo è una labile traccia da cui vogliamo partire per ricordare quello che avvenne in quei giorni da noi e che vide la cooperativa dei terrazzieri di Cuggiono e il suo presidente Angelo Tondini tra i protagonisti di una vasta quanto dimenticata iniziativa di portata nazionale.

"Tondini infatti, d'intesa con il collegio degli ingegneri di Milano, lancia nei giorni immediatamente seguenti l'idea di un concorso a premi per la migliore progettazione di edifici antisismici accompagnandola con la proposta della costituzione di una Società Nazionale per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto. La nuova società, annunciò Tondini, in una affollata riunione

ta, organica e disciplinata". È Gianfranco Galliani Cavenago che ce ne parla nella sua opera *"Quando il paesano rifiutò il pendizio"* riportando come "la proposta riscosse immediatamente l'adesione della Banca d'Italia, di Ernesto Nathan sindaco di Roma, della Cooperativa Muratori di Milano, di Ercole Bassi segretario nazionale della Lega delle Cooperative e di numerosi esponenti della deputazione parlamentare lombarda. La *"Società nazionale dei lavori pubblici"* vide la sua nascita ufficiale il 16 febbraio, salutata come "novella e forte affermazione di italianità e di fratellanza nazionale. L'ente nasceva sotto la tutela dell'alta finanza milanese e il coinvolgimento delle due maggiori cooperative lombarde, quella cuggionese e la citata Cooperativa Muratori, nonché del presidente della Lega delle cooperative". Questa importante e ormai



presieduta da Luigi Luzzatti già ministro del tesoro, doveva avere preferibilmente una forma cooperativa, essere aliena da scopi di speculazione e promuovere l'opera di ricostruzione con una azione pron-

dimenticata iniziativa del Tondini, proprio per il suo coinvolgimento di soggetti tradizionalmente estranei al mondo della cooperazione, ebbe anche una forte ripercussione nel dibattito "all'interno del





movimento cooperativo nazionale nel quale convivevano due anime, quella liberaldemocratica rappresentata dal Tondini stesso, "il benemerito promotore della cooperativa di Cuggiono", e quella socialista, rappresentata da Nullo Baldini "il forte campione ed organizzatore delle cooperative ravennati".

Rimandiamo alla fondamentale opera del Galliani Cavenago, e ai numeri del periodico "la Cooperazione italiana" chiunque voglia approfondire i particolari di questo appassionato dibattito all'interno del movimento cooperativo. A noi preme sottolineare come anche in momenti fortemente drammatici della nostra storia ci fu chi, anche da noi, in questo piccolo paese di provincia, non solo non restò con le mani in mano, ma si fece efficacemente promotore e realizzatore di iniziative coraggiose, addirittura come in questo caso, di portata nazionale.

"Siamo nani sulle spalle dei giganti", fa dire Umberto Eco a Guglielmo da Baskerville che si rivolge al giovane discepolo Adso da Melk nel romanzo "Il nome della Rosa". La frase sta a significare che se si è in grado di guardare lontano è perché altri prima i noi hanno saputo, in mezzo a mille difficoltà, dare il loro importante contributo.

E noi, nani di oggi, sapremo ancora salire sulle spalle dei giganti per guardare più lontano?

Oreste Magni

Poste di Cuggiono. Per quanto tempo ancora nei container come dopo un terremoto?

L'edificio che dovrebbe ospitare le poste di Cuggiono è pronto, ma pare che, gli uffici debbano rimanere non si sa per quanto tempo, ancora nei container nei pressi del vecchio municipio. C'è qualcosa in questa vicenda che ci sfugge. Perché non avviene il trasloco? Perché continua il disagio dei cittadini e degli stessi impiegati postali, costretti in quella sorta di loculo da baraccati? Cosa impedisce alla direzione milanese di dare le necessarie disposizioni in merito? Assicurare un servizio in un ambiente decoroso è un dovere per una azienda che dopo la privatizzazione si reputa un modello di efficienza. O qualche "top manager" la pensa diversamente? A questo punto, come è successo in passato per altre vicende, vista la "strana" situazione, forse tocca a noi cittadini farci sentire. Chissà che qualcosa non si muova. Ne trarrebbe vantaggio il decoro del paese, la dignità di chi vi lavora, la soddisfazione degli utenti e la qualità del servizio. Vi pare poco?



Egoismo o cooperazione?

Un racconto dall'oriente con una morale valida ovunque

Alla sua morte il valente samurai si presentò davanti al supremo giudice. Da uomo coraggioso come era sempre stato nella vita terrena, chiese, prima del giudizio, di poter visitare l'inferno e il paradiso. Fu condotto prima all'inferno. Grande il suo stupore quando vide una enorme sala, riccamente arredata, al centro della quale stava un tavolo imbandito di ogni ben di dio. Attorno una enorme moltitudine di dannati, con le membra rinsecchite, magri da far spavento. La loro condanna era doversi nutrire prendendo il cibo con bacchette di circa due metri. Essendo le bacchette più lunghe delle loro braccia, per quanti sforzi facessero non riuscivano a mangiare e deperivano sempre più. Una condanna straziante. Il samurai, vivamente impressionato, chiese allora di poter visitare il paradiso. Fu portato in un enorme identico salone, riccamente arredato, con al centro la stessa grande tavola imbandita. Il suo stupore aumentò quando vide che anche i beati avevano le identiche bacchette lunghe due metri. Ma a differenza dei dannati erano in carne, allegri, dal colorito florido. Il mistero durò poco quando vide ognuno di loro prendere quei cibi raffinati con le bacchette, ma anziché sforzarsi inutilmente di portarli alla propria bocca, portarla a quella del vicino. La piccola differenza che trasformava l'inferno in paradiso.

Wall Street e le scimmie: lezione semiseria di economia Ovvero come funziona la borsa

Una volta arrivò al villaggio un signore ben vestito, prese alloggio nell'unico albergo del villaggio e mise un avviso sul giornale locale dicendosi disposto ad acquistare ogni scimmia che gli avessero portato per 10 dollari. I contadini, che sapevano che la foresta era piena di scimmie, corsero a cacciare le scimmie. L'uomo acquistò le centinaia di scimmie che gli portarono a 10 dollari ciascuna. Siccome rimanevano poche scimmie nella foresta, gli agricoltori persero l'interesse. Allora l'uomo offrì 20 dollari per scimmia e i contadini corsero di nuovo nel bosco. Anche in questo caso le scimmie erano in diminuzione e l'uomo alzò l'offerta a 25 dollari per cui i contadini tornarono nella foresta per cacciare le poche restanti scimmie. A questo punto, l'uomo offrì 50 dollari per ogni scimmia, ma siccome aveva affari da sbrigare in città lasciò il villaggio e diede l'incarico al suo aiutante di acquistare le scimmie. L'assistente andò dai contadini dicendo loro: vi offro di vendervi le scimmie del mio capo a 35 dollari e quando il mio padrone ritorna dalla città gliel'è venderete a 50 dollari ciascuna. I contadini racimolarono tutti i loro risparmi e acquistarono le migliaia di scimmie che stavano in una gran gabbia, e attesero il ritorno del 'capo'...

Da quel giorno non videro più nè l'assistente nè il capo. L'unica cosa che videro fu una gabbia piena di scimmie che avevano acquistato con i risparmi di tutta la loro vita.

Scintille di buonsenso

Marco Boschini è un giovane assessore a Colorno (Reggio Emilia) Coordina la rete dei comuni virtuosi. Anche noi abbiamo avuto modo di incontrarlo e di apprezzare la concretezza del suo operato. Di seguito riportiamo alcuni stralci dell'intervista rilasciata a Serena Dandini nella trasmissione "Parla con me"

Serena Dandini: Buone pratiche, progetti di buon senso, ma da dove arriva Boschini, dal mondo dell'Utopia, dal Paese dei Puffi?

Arrivo da un comune che si chiama Colorno che assieme ad altri comuni ha dato vita a questa piccola realtà, la rete dei comuni virtuosi. Siamo ufficialmente 22 comuni, ma in realtà siamo molti di più che stanno mettendo in discussione quei modelli amministrativi che non funzionano più. Questo è possibile, oltre che conveniente da un punto di vista economico, dal punto di vista della riduzione degli sprechi e anche dal punto di vista del consenso, perché fare queste cose significa farle insieme ai cittadini, alle comunità. Abbiamo individuato 5 linee di intervento, la gestione del territorio, l'impronta ecologica della macchina comunale, i rifiuti, la mobilità, i nuovi stili di vita. In un momento in cui tutti continuano a costruire e devastare il territorio abbiamo ad esempio un comune veramente virtuoso: Cassinetta di Lugagnano, che è il primo comune d'Italia ad aver adottato un piano di gestione a crescita zero. In quel comune si recupera, si riutilizza e si riqualifica da un punto di vista energetico. Questo i comuni lo possono fare con grande efficacia. Questa esperienza è particolarmente importante perché oggi quasi tutti i comuni per chiudere il bilancio svendono il territorio per introitare risorse. Ma cementificare signifi-

ca accogliere nuovi cittadini nella propria comunità e i sindaci sono costretti ad implementare dei servizi per i quali non hanno i soldi, quindi ulteriormente a svendere altri pezzi di territorio. **Ma se nascono nuove famiglie bisogna costruire.** Certo, intervenendo sulle aree in disuso, sugli appartamenti sfitti, e in quello che non viene utilizzato. (...) **Ora che il governo ha deciso la via italiana al nucleare voi vi scoprite per l'energia rinnovabile, mi andate in controtendenza?** Assolutamente sì, ma in positivo. Noi cerchiamo di dimostrare nel nostro piccolo che prima di parlare di nucleare (senza entrare nel merito se il nucleare fa bene o fa male) che del nucleare possiamo tranquillamente fare a meno. Abbiamo dei comuni che hanno tagliato la bolletta del 70%. Io faccio un appello agli amministratori. Prima di parlare di nucleare o di inceneritori, ragionate su come tagliare la vostra bolletta energetica e di ridurre i vostri consumi e a quel punto ha senso parlare di fonti rinnovabili, perché tagliando la bolletta questo è possibile. Noi vogliamo la filiera corta dell'energia e la stiamo praticando. **Poi ci sono le scorie...** Le scorie che si devono eliminare sono quelle di una politica che non

ci rappresenta più, che non da risposte a questi problemi, ai problemi energetici ai problemi dei rifiuti... **Mi parli dei rifiuti.** La risposta che da

scolastiche, tutti progetti piccoli se volete, ma se vengono messi tutti insieme e allargati agli 8.000 comuni italiani potrebbero far affrontare

queste tematiche in modo assolutamente diverso.

Voi dite facciamo scoccare scintille di buon senso... quali sono gli ostacoli più frequenti con cui vi scontrate in genere? Il nostro nemico più grande è la pigrizia della classe dirigente italiana. Stiamo per uscire con un libro che si chiama L'ANTICASTA in cui parliamo proprio di questo. L'ostacolo più grosso non sono gli interessi, gli sprechi, che spesso vengono fuori, ma proprio la pigrizia, dei sinda-

ci, degli amministratori, dei presidenti di provincia, che sono abituati da trent'anni ad amministrare con le stesse modalità, rivolgendosi agli stessi fornitori, scrivendo le delibere sempre allo stesso modo...

Qui parliamo di tanti problemi, ma è la prima volta che sento dire la pigrizia, è interessante quello che lei dice. Certo, è lo scoglio più grosso soprattutto nelle piccole comunità. Certo ci sono la corruzione, gli sprechi, gli interessi, ma prima di tutto la pigrizia. Se tutti i comuni piccoli adottassero un piano energetico comunale come abbiamo fatto noi (...) **Ma la**



la politica è: **abbiamo i rifiuti bruciamoli.** Noi diciamo **introduciamo la raccolta porta a porta spinta.** Abbiamo dei comuni che sfiorano ormai il 90% di raccolta differenziata e sul restante 10% stanno lavorando per ridurli ulteriormente. Abbiamo un comune che è Ponte nelle Alpi che ha ridotto le tariffe mentre tutti i comuni le aumentano... e soprattutto ha fatto delle politiche che invogliano i cittadini a cambiare i propri stili di vita quotidiani. **Tipo?** Detersivi alla spina, latte alla spina, pannolini lavabili negli asili nido comunali, l'acqua del rubinetto nelle mense



Mi chiamo Massimo Selmi, e vivo a Cuggiono, in Via Tommaso Grossi 40.

Nella mia famiglia ci sono io, mia moglie, e due figlie, rispettivamente di 2 e 6 anni. Abito in una villetta a schiera, proprio a fianco di quello che viene definito "Piano di Lottizzazione San Pietro 2". Venni ad abitare a Cuggiono undici anni fa, il giorno del mio matrimonio. Il cantiere era ancora aperto, e da quel giorno tante cose sono cambiate a Cuggiono, e nella mia vita.

Cuggiono mi piace. Mi piacciono le persone, a volte chiuse, ma sempre soprattutto disponibili. Mi piace avere la possibilità di portare le mie bimbe a Villa Annoni, nei giorni di festa e, quando possibile, durante la settimana. Loro giocano, mentre il mio sguardo spazia verso l'orizzonte, che sembra così lontano, seppur nel pieno centro di un borgo.

E mi piace anche la mia casa. Una casa discreta, ma con un giardino che io e le

mie bimbe viviamo dalla primavera all'autunno. Giorno dopo giorno. Ricordo i pomeriggi d'estate, tutti e quattro coricati sul panno, a giocare ai disegni delle nuvole (la piccolina, magari, più attenta a rotolarsi su di noi). Le mattine del fine settimana, dove si esce pochi minuti prima del pranzo per andare sullo scivolo. I tramonti con la più grande, a sentire in lontananza i rumori dei camion e delle moto sull'autostrada (nel silenzio della sera, incredibilmente si sentono anche quelli).

Mi piacciono le sere e le notti, e sono tante, in cui mi ritrovo solo in giardino. Seduto sulla sedia o sui gradini della scala, ad ascoltare la vita. Una vita che mai avrei pensato di sentire, in questo posto, a quell'ora di notte. Ancora le macchine in lontananza. La musica dei balli in piazza. La vista delle luci di Bernate. Il bagliore della raffineria di Trecate. I gatti che attraversano i campi. E, fino a 6 anni

fa, le rane che graciano e che attraversano la strada, venendo da un posto sconosciuto, ed andando dove non saprei ritrovarle. È la mia vita notturna.

Non voglio perdere la serenità di guardare dalla finestra la mia bimba che gioca in

strada da sola o con i suoi amici. A pallone. In bici. Con il monopattino, o anche solo a prendere le foglie dagli alberi. Mi ricorda quando anche io, da piccolo, vivevo nei cortili e nei prati vicino a Parma.

Questa vita e questo mondo è l'unica cosa buona che sento di poter consegnare alle mie bimbe. Imparare a vivere ed osservare un universo che, a scuola, in televisione, o con i loro amici, rischiano di perdere. E di non ritrovare più. Mai più.

Perché certe scelte sono irreversibili. Un palazzo come quello che si vuol costruire, rimarrà per sempre lì. E lascerà un segno indelebile, nel bene e nel male. E quel bene e quel male solo noi possiamo deciderlo. Penso al progetto che ho visto all'ufficio tecnico. Una linea ininterrotta di circa 80 metri, un piano e mezzo più alta di casa mia, e delle altre 23 abitazioni del mio quartiere. Non ci posso credere. Non voglio fermare il progresso. Ma pensavo che Cuggiono sarebbe rimasta diversa. Forse mi sbagliavo. Cerchiamo di capire dove vogliamo andare. Oggi mi sembra che non abbiamo un progetto. Non abbiamo un disegno. Non abbiamo il sogno da realizzare. Ma io ce l'ho, un sogno, e anche Voi. Lo so. Amo il nostro mondo, e nella mia mente e nel mio cuore c'è il disegno a colori del nostro futuro. Voglio un mondo migliore.

Massimo Selmi

crisi economica... Certo c'è un problema grosso di crisi generale, ma è anche vero però che tagliare la bolletta energetica significa recuperare risorse che possono essere investite. Se la politica nazionale anziché occuparsi solo delle così dette grandi opere, si occupasse come "grandi opere" di risistemare le scuole o recuperasse il trasporto pub-

blico o lavorasse per una mobilità realmente dolce, probabilmente riusciremmo ad andare incontro a quei comuni che hanno poche risorse e fanno fatica perché hanno questi problemi(...)

Per vedere l'intervista completa:

<http://www.youtube.com/watch?v=N7H9zJTUo> .

Sostieni La Città Possibile

Se pensi che questa rivista abbia "un senso" perché ti è piaciuta, perché ti attrae l'idea di una rivista libera e autogestita, se, in altre parole, pensi "ti abbia dato qualcosa", aiutaci a farla uscire con regolarità.

Per coprire i costi dovremmo raggiungere i 400 sostenitori.

Il costo di quello che impropriamente chiamiamo abbonamento è di 10 Euro annuali.

Compila il modulo che troverai in allegato e consegnalo presso "Merceria Carmen", via San Rocco 17, Cuggiono (tel. 02.974075), oppure vieni a trovarci il martedì sera presso "Le Radici e le Ali" in via san Rocco, 48.

www.ecoistitutoticino.org

Il velo di Agata

Un romanzo sul passato, un suggerimento per il presente.

Ogni epoca "legge il suo passato allo specchio delle sue preoccupazioni".

È certamente con questo intento che Chiara Aurora Giunta, l'autrice che la nostra associazione, equiLIBRI ha avuto il piacere di ospitare in occasione della seconda edizione di "Settembre da... leggere", ha scritto il suo ultimo romanzo, *Il velo di Agata* (Neri Pozza).

"Questo romanzo - scrive l'autrice - nasce dal desiderio di trovare una risposta a un problema contemporaneo: la convivenza tra i popoli di diversa religione e etnia. È ambientato nella Sicilia dell'XI secolo, quando i normanni strapparono con le armi e l'astuzia l'isola al dominio musulmano, succeduto a sua volta a quello bizantino, per poi assimilarne gli usi e i costumi e dare vita a uno dei periodi più ricchi e fecondi nella storia dell'isola e dell'Occidente".

La vicenda si svolge a Catania, la Città dell'elefante. Il velo di cui si parla è quello in cui venne avvolta la vergine del terzo secolo, Agata, dopo che il suo corpo martoriato fu steso sulla graticola: il manto resistette al fuoco, divenne rosso per il suo sangue, ma non bruciò e lei fu risparmiata. Da allora il velo protegge la città e la sua gente dal pericolo, soprattutto dalle eruzioni dell'Etna. Chiunque lo indossi è immune dalle fiamme.

Nel romanzo si immagina che, secoli dopo, per una serie di circostanze, una giovane dello stesso nome della santa, Agata, della famiglia dei Greci, entra in possesso del velo, quando, nel 1061, al padre Michele viene affidato l'incarico di portare in gran segreto la reliquia, contesa sia dai saraceni, sia dai signori d'Altavilla prossimi a

prendere il possesso della città, a Costantinopoli e di custodirla fino a quando la Città dell'elefante non fosse stata nuovamente sicura.

Ma, proprio come il velo, la giovane Agata de' Greci viene contesa dal raffinato emiro della città e da un cavaliere normanno al seguito degli Altavilla, Boemondo. Dovrà passare attraverso dure prove, come l'attacco dei pirati alla nave su cui sta viaggiando, il rapimento, la permanenza nell'harem dell'emiro Ibn el-Werd, la gelosia delle altre donne, il colera ed una nuova fuga.

A questo punto, però, la storia di Agata diventa "Storia". La sua avventura, finisce con l'intrecciarsi a quella di personaggi realmente vissuti: Matilde di Canossa e, con essa, Ildebrando di Soana, il futuro papa Gregorio VII, Roberto di Grantmesnil, Ruggero e Roberto d'Altavilla - solo per citare i più importanti.

Fin qui la trama del romanzo, ma, per tornare alla questione introdotta all'inizio, la situazione che si venne a creare in quel preciso periodo storico vide un capovolgimento di quelle che sono le credenze comuni: da una parte i conquistatori, i normanni, popolo barbaro e feroce, dall'altra i mussulmani, civiltà evoluta dal punto di vista delle arti e della politica.

Gli arabi seppero infatti trasmettere le loro conoscenze al popolo che li aveva sottomessi e, insieme alla comunità ortodossa ed ebrea, riuscirono a mettere in atto una convivenza pacifica. Proprio come

era successo durante il dominio saraceno, quando la lingua della Città dell'elefante era un misto di arabo, latino e greco, o quando gli emiri avevano dimostrato saggezza e lungimiranza lasciando che le questioni interne ai diversi gruppi religiosi venissero risolte direttamente dalle rispettive comunità.

"I normanni, ai quali ufficialmente appartengo - racconta il monaco e cavaliere Tancredi d'Embron - hanno impiegato molti anni a cercare di considerarsi isolani quanto gli stessi abitanti della terra divenuta sede della corte degli Altavilla. Ora conviviamo pacificamente con gli israeliti, con i bizantini e con i saraceni rimasti dopo la sconfitta (...) abbiamo compreso la lezione del popolo che avevamo conquistato: bisognava permettere a ciascuna comunità di mantenere propri luoghi di culto, di continuare a ricoprire i posti nelle amministrazioni, di coltivare ancora la loro terra. Molte usanze radicate nelle società precedenti sono così divenute comuni anche tra noi normanni".

Una ricetta apparentemente semplice che funzionò e che, per molti secoli, avrebbero fornito un terreno fertile a interazioni in campi come le arti, la letteratura, la scienza, la matematica, l'architettura.

Lidia Gualdoni



Cerano,
una usanza
tutt'ora viva.
**Il berretto
del beato
Pacifico**



Il velo di Agata ci richiama un'usanza tutt'ora viva a pochi chilometri da noi a Cerano (Novara): quella di far indossare alle persone in pericolo di vita, dovunque si trovino, il berretto del beato Pacifico, patrono del paese.

Pacifico Ramati (1426-1482), fu predicatore, teologo, autore della "Summa pacifica", beatificato nel 1745. È il Santo Patrono di Cerano, festeggiato ogni anno nella prima domenica di settembre. Francescano, viene mandato, per la sua evidente dedizione allo studio, alla Sorbona di Parigi, dove apprese il diritto canonico, approfondì le sue conoscenze teologiche dedicandosi all'eloquenza con tanta passione da essere considerato tra le più valide personalità dell'Ordine di S. Francesco. Tornato in patria e ordinato sacerdote, numerose genti accorsero a lui per sentire la Sua parola. La sua vita fu un continuo peregrinare. Nel 1745 papa Benedetto XIV, in seguito ad un processo in cui furono testimoniati le virtù di Pacifico Ramati, proclamò la Beatificazione. Ma, come spesso accade egli era già stato da tempo "Beatificato" nella fede di ogni Ceranese a lui devoto, considerazione che ancora oggi continua nella tradizione del far indossare il suo berretto in caso di pericolo di vita. O.M.

Il libro di Stucchi e i miei ricordi del Moncone

Se è vero che in ogni frammento di una storia si trova la forma dell'intera storia è altrettanto vero che le storie mettono in moto la vita interiore.

È stato per me così sorprendentemente piacevole ricordare particolari affiorati all'improvviso durante la lettura del libro "Ricordi e riflessioni di un borghese".

Sono nata al Cuoricino, frazione di Cardano al Campo e la testimonianza del Dott. Stucchi mi ha riportato ad una parte della mia infanzia con il racconto, le immagini e i particolari così ben descritti. Sono tornata lì... alla collina del Moncone. La collina con il suo casamento era proprio così, ora è rimasta solo la



torretta e forse presto costruiranno un giardino. Tutto intorno cemento.

Siamo alla fine degli anni '50. In estate, da bambini, si andava al Moncone per cercare di sbirciare la villa, la

sua vita e i suoi abitanti.

Che pace! che silenzio! A volte si provava anche un po' di timore nel "Buschet del Muncun" come diceva mio padre.

Che frescura e che merende a base di pomodori maturi conditi con un briciolo di sale sulle panchine di cemento sotto il "bersò"... salvo poi scappare al primo sentore di un cane in arrivo... e allora... via! Giù in bici lungo la scorciatoia tra i filari d'uva americana.

Attorno al 1920 mio nonno e come lui pochi altri, costruirono nelle vicinanze della collina del Moncone la mia casa d'infanzia, dove tuttora vive mio fratello con la sua famiglia.

Mi sposai nel 1973 nella chiesetta del Cuoricino non più "deserta" come citato dal dott. Stucchi. Arrivai poi a Cuggiono dove vivo da oltre 35 anni con la mia famiglia.

Che dire poi dell'osteria del "Buta"? Così nominata perché Remo "Buta", l'oste, teneva sui rami di un albero di noce una botte dalla quale si poteva prelevare il vino attraverso una canna di gomma.

Come non ricordare, tra i fratelli Buta, "Francesc": sigaro in bocca, gerla in spalla, consegnava con la bici il miglior "pan giold" agli abitanti del Moncone. I nostri nonni erano parenti 'alla lunga' e ancora oggi per noi Cuggiono e Cardano sono legati da quest'amicizia con figli e nipoti che continuano con passione a far vivere l'antico profumo del pane nella sede storica del prestinè.

Grazie, dunque, alla testimonianza del Dott. Stucchi che mi ha fatto rievocare fatti, sensazioni e figure di un tempo che meritavano di essere ritrovate.

Angela Franzioni in Bocchi

Gianfranco Scotti e la poesia dialettale

Gianfranco Scotti, cuggionese trapiantato a Lecco è un appassionato ricercatore di storia locale e cultore di poesia dialettale. In questi ultimi mesi è stato invitato a Cuggiono dall'associazione Equilibri e dall'Ecoistituto al pranzo di sottoscrizione per questa rivista. Tra le godibilissime poesie che ha recitato, segnaliamo "la polpetta del re" del poeta "scapigliato" milanese di fine ottocento Ferdinando Fontana. È una paradossale quanto efficace e irriverente satira dello spreco. Peraltro allora molto meno frequente che oggi. Come ogni poesia più che letta andrebbe ascoltata. Puoi farlo collegandoti a:

http://www.ecoistitutoticino.org/iniziative/gianfranco_scotti_recita.htm.

Buon ascolto!

La polpetta del re

Di Ferdinando Fontana

On'olivetta / che, al post de l'oss, la gh'abbia on trifolin
involtiaa in dò fett / de carna de cavrett.
Mett dent sto polpettin / in d'on ortolanin;
mett dent l'ortolanin in d'on dordin;
mett quest in del panscin d'ona quajetta,
e la quajetta in d'ona pernisetta, / e la pernis in d'on fasan doràa,
che in del sciampagn primma el dev vess lavàa.
Sto fasan mèttel dent in d'on cappon;
sto cappon mèttel dent in d'on pollin;
sto pollin mèttel dent in d'on ocon;
e sto ocon mèttel dent in d'on porscell.
Poeu mètt dent el porscell in d'on vitell;
e sto vitell mèttel dent in d'on boeu;
e liga sù tuscoss cont del ramett.
Fà coeus caròtol, verz, fasoeu, / aj, scigòll, rosmarin, biedrav, ravett,
baggiann, sèller, tomates, erbion
e pomm de terra in d'ona gran caldera,
cont dent on mila liter de barbera;
mett la caldera sora on gran fogon,
e büttegh, quand la buj, di peveron,
del timm, de la cannella, tanto sàa,
e cent chili de zuccher raffinàa;
e poeu traggh dent el boeu ligàa ben ben,
e lassel coeus on dodes or almen!
Quand sarà sugàa sù el barberon, / tra via, senza paura,
tutta la toa verdura; / e, dopo, boeu, vitell, porscell, ocon,
pollin, cappon, fasan, / pernis, e quaja, e dord, e ortolan:...
e serv, caldo fumante, el nisciorin: che saran i dò fett
de carna de cavrett,
cont denter l'olivetta,
cont dent la trifoletta!!!
Questa l'è la ricetta - de la regal polpetta!



Festa del Solstizio d'Estate



Con la sua diciottesima edizione la festa del Solstizio diventa maggiorenne. La stiamo preparando e come ogni anno le iniziative in cantiere sono tante. La fantasia come al solito non manca, la creatività neppure quindi ne vedremo delle belle.... Cercheremo anche quest'anno di fare un passo avanti in qualità e partecipazione. Vuoi esserci anche tu a preparare questa edizione della festa? Fatti vivo, dobbiamo cercare di essere in tanti. Anche quest'anno la Festa del Solstizio sarà anche Festa della Bioregione del Ticino raccogliendo al suo interno associazioni e comunità locali e aree protette italiane e svizzere. Contattaci allo 02.974075

Bicipace.

Domenica 31 maggio 2009 avrà luogo la ventisettesima edizione della BICIPACE: una passeggiata in bicicletta che partendo da Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Magenta e attraversando numerose altre località, tra cui il nostro paese, terminerà alla colonia fluviale di Turbigo, dove, come ogni anno ci attendono, oltre che il necessario ristoro, incontri e animazioni di vario tipo sul tema della pace e dell'ambiente per grandi e piccini.

BICIPACE è organizzata dai circoli Legambiente dell'altomilanese in collaborazione con Emergency, Amnesty International, Lipu, Ecoistituto della Valle del Ticino e di diversi gruppi pacifisti e ambientalisti locali. Il ricavato della manifestazione andrà a sostegno di iniziative di solidarietà in Italia e all'estero. È prevista la partecipazione di circa mille persone. Chi da Cuggiono e dintorni volesse aggregarsi si trovi in piazza della Vittoria alle 11,30 domenica 13 maggio.



I giovani e il Canoa Club di Castelletto



Lo sport in generale è uno strumento per socializzare, ritrovare amici e compagnia. Attraverso il gioco e lo sport i bambini e gli adolescenti esplorano il mondo intorno a loro, e imparano attraverso precise regole a condividere gli spazi e le esperienze con gli altri.

La disciplina del kayak è uno sport che piace ai giovani in maniera particolare, grazie soprattutto al suo contatto costante con l'acqua e con la natura circostante.

Qui a Castelletto di Cuggiono proprio sul Naviglio Grande e a due passi dal fiume Ticino, all'interno del Parco Lombardo della Valle del Ticino, si trova la sede nautica del Canoa Club inaugurata nel 1971: è un vero e proprio "rifugio fluviale".

Su una superficie di quasi quattro ettari si trovano prati, boschi e un laghetto di acqua risorgiva utile per i primi approcci canoistici dei neofiti.

Ultimamente il numero dei giovani che si avvicinano a questo tipo di sport va crescendo. Infatti, è da circa un anno che un gruppo di ragazzi provenienti da Cuggiono e dintorni si trovano presso il Club e si preparano insieme alla squadra agonistica di slalom già esistente. Ormai si allenano quotidianamente sul Naviglio Grande e, molte volte, sono costretti anche a raggiungere altri campi di slalom.

Il Club, purtroppo, non possiede un campo per allenarsi e i ragazzi devono affrontare viaggi per esercitarsi per poi partecipare alle gare regionali e nazionali organizzate dalla Federazione Italiana Canoa Kayak.

L'anno scorso la squadra ha ottenuto dei buoni risultati: 31° nella classifica definitiva nazionale agonistica 2008 su 148 club partecipanti al campionato italiano 2008

4° assoluti in Lombardia.

Il Canoa Club invita tutti i ragazzi a venire a trovarci e ad avvicinarsi a questo sport!

I nostri ragazzi sono pronti a ricevervi!

Bagatta Jacopo, Belloli Andrea, Bovino Andrea, De Dionigi Christian, De Dionigi Elia, Garavaglia Simone, Giussani Elias, Prandin Giorgio e Ronga Paolo. Colella Mario come allenatore dell'Associazione.

Questi "ragazzi" saranno le future speranze per i prossimi campionati italiani che si terranno a Vigevano il 4 e 5 Luglio 2009.

Quanto risparmierebbero cittadini e comuni?

Un Software Libero è un software rilasciato con una licenza che permette a chiunque di utilizzarlo e che ne incoraggia lo studio, le modifiche e la redistribuzione; per le sue caratteristiche, si contrappone al software proprietario.

Un software, per poter essere definito libero, deve garantire quattro "libertà fondamentali":

1. Libertà di eseguire il programma per qualsiasi scopo (chiamata "libertà 0")
2. Libertà di studiare il programma e modificarlo ("libertà 1")
3. Libertà di copiare il programma in modo da aiutare il prossimo ("libertà 2")
4. Libertà di migliorare il programma e di distribuirne pubblicamente i miglioramenti, in modo tale che tutta la comunità ne tragga beneficio ("libertà 3").

Il software proprietario invece di solito viene distribuito in forma di "licenza d'uso" e quindi anche acquistandolo si diventa proprietari solo della possibilità di utilizzo e non del codice.

Già... il software proprietario deve essere acquistato e non scaricato o copiato commettendo un illecito civile e penale.

E allora se non voglio oppure non ho i soldi per comprarlo, invece di scaricarlo o copiarlo posso utilizzare programmi alternativi, magari distribuiti in formato open source in forma gratuita. Per esempio, una buona parte degli utenti utilizza un programma proprietario per scrivere lettere documenti, l'alternativa si chiama OPENOFFICE (<http://it.openoffice.org/>) che consente di fare tutto e di non spendere un centesimo... si scarica da internet lo si installa, lo si usa

e non si viola nessuna legge perchè distribuito liberamente.

Altro esempio è il ritocco fotografico, parecchie persone utilizzano un software famoso che andrebbe acquistato (soprattutto in ambito professionale), l'alternativa si chiama "GIMP"

(<http://www.gimp.org/>) che consente di fare tutto senza violare nessuna legge.

Questi sono solo alcuni esempi, l'elenco è veramente lungo... ma allora ci si chiede, perchè le persone continuano a copiare programmi, scaricarli illegalmente pur di avere l'ultima versione di questo e quel software?

In molti hanno cercato di dare una spiegazione, quella più plausibile è la cleptomaniacina informatica ovvero il possedere qualcosa che altri non hanno ancora, usare una cosa che altri non hanno, ottenere gratis una cosa che gli altri hanno pagato. Quale sia lo scopo non saprei dirlo... Consideriamo solo un fatto, per la maggior parte degli utenti, la versione 2.0 di una famosa suite di videoscrittura sarebbe più che sufficiente, ma per forza di cose bisogna avere la versione 2007 altrimenti non si è soddisfatti e molto spesso non si sa nemmeno utilizzare a fondo la versione 2.0

Con tutto ciò non voglio assolutamente dichiarare guerra alle grandi case di software, ma solamente ribadire il concetto che il software proprietario deve essere acquistato e non copiato, ognuno deve essere libero di utilizzare ciò che vuole a patto che ne sia lecitamente in possesso.

Già .. "utilizzare ciò che voglio purchè ne sia in lecito pos-

sesso". Ma allora perchè quando compro un nuovo pc non posso scegliere il sistema operativo che voglio?

Io vorrei installare Linux e quindi non voglio avere e pagare una copia di altro sistema operativo preinstallato, e qui mi fermo perchè la cosa diventa lunga.

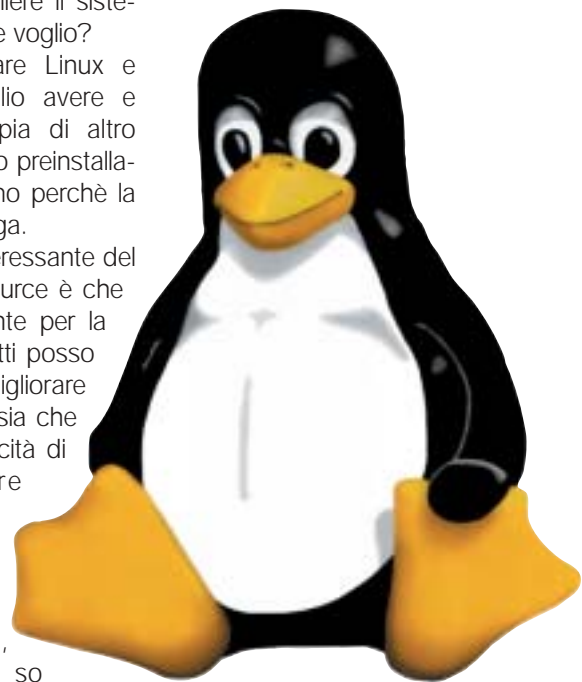
Altro aspetto interessante del software opensource è che è fatto dalla gente per la gente, ovvero tutti posso contribuire a migliorare un programma, sia che abbiamo le capacità di programmatore oppure no, questo è il più bell'esempio di condivisione della conoscenza, ovvero io che so qualcosa lo metto in rete per farlo conoscere agli altri, io che so fare un software lo metto in condivisione in modo che chi vuole può utilizzarlo oppure migliorarlo rimettendolo ancora in condivisione.

Parlare di open source significa intervenire nel bilancio di ammodernamento del parco software e hardware di un ente pubblico o di una azienda. Significa che la quota che periodicamente viene destinata per esempio a una multinazionale americana per pagare le licenze dei software utilizzati può essere investita in altro modo.

Intendiamoci, non si sta parlando di azzerare i bilanci destinati all'informatica: restano i costi per l'hardware (ma si può risparmiare anche in questo caso se non si è succubi dei voleri delle multinazionali del settore) e le remunerazioni dei tecnici.

Ma una quota (spesso non irrilevante, anche se variabile

in base a diversi fattori) può essere sottratta per esempio



a un'azienda che spesso vive di rendita a causa della posizione di monopolio data anche dall'abitudine dei consumatori. (Se pensiamo che una copia del famoso software di scrittura costa mediamente 300-400 euro a postazione. Per esempio, moltiplicate per il numero di pc che potrebbe avere la pubblica amministrazione italiana e che vengono sostituiti mediamente ogni 3 anni). Che bello pensare alla costruzione di un polo tecnologico open source, con pubblico e privato che collaborano in un territorio (provinciale o comunale) per trovare le soluzioni migliori. Chissà che con la crisi in atto qualcuno non decida di cambiare rotta anche su queste cose.

Mauro Introini

(Articolo scritto con Sistema Operativo Linux Ubuntu e OpenOffice 3)

Gran Tour 2009



Si svolgerà in 3 weekend e 7 tappe il Gran Tour 2009 in Mountain Bike dalla Bioregione del Ticino al Mar Ligure, una vera e propria cavalcata (circa 500 i chilometri da percorrere) alla scoperta del corridoio ecologico dei Fiumi Ticino, Po, Trebbia, Aveto, Vara e Magra, allo scopo di promuovere la protezione della Bioregione del Ticino e della rete ecologica dei fiumi vicini. Il Gran Tour è promosso da Amici del Ticino, Naturcoop, Ecoistituto della Valle del Ticino per l'Italia, Associazione per un Piano di Magadino a misura d'uomo, Fondazione uomo natura e WWF svizzera italiana per la Svizzera. Il Tour vede il coinvolgimento diretto di tutte le aree protette attraversate durante il percorso dalle Alpi al Po: la Riserva naturale delle Bolle di Magadino nel Canton Ticino, il Parco del Campo dei Fiori, la Riserva della palude Brabbia, i Parchi e le Riserve del lago Maggiore, i Parchi del Ticino piemontese e lombardo, il Parco dell'Aveto ed il Parco di Montemarcello-Magra. Vedi programma completo su www.ecoistitutoticino.org Segreteria organizzativa c/o Ilaria Guaglio - Amici del Ticino tel. e fax 0321- 659439

LACITTÀ POSSIBILE
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono
Tel. 02 974075 - info@ecoistitutoticino.org
Supplemento a:
"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato
Grafica e impaginazione: Vera Garavaglia
Stampa:
Tipografia Zaffaroni - Mozzate (CO)
tipograf88@tipografiazaffaronisc.191.it
Si ringrazia la Cooperativa Raccolto per la collaborazione

5 per mille

Se volete sostenere le nostre attività indicate il Codice Fiscale dell'Ecoistituto della Valle del Ticino: **93015760155** nella vostra dichiarazione dei redditi.

Questo 5 per mille contribuirà:

- A proseguire e migliorare il recupero della ex chiesa di S. Maria in Braida
- A continuare a mettere liberamente e gratuitamente questo spazio a disposizione di chiunque ne farà richiesta
- A sostenere nuovi progetti culturali, di recupero e di solidarietà in paese
- A far uscire con regolarità la Città Possibile

19 aprile al circolone: Pranzo di sottoscrizione

Come ben sa chi legge queste pagine, dietro di esse non c'è un gruppo editoriale o fondi pubblici. C'è solo l'entusiasmo di alcuni volontari che la redigono e di cittadini che apprezzano quello che vi trovano scritto. Ci motiva l'incoraggiamento di chi ci legge e che ci esprime il suo apprezzamento. Ingrediente questo fondamentale, anche se ovviamente non sufficiente. Come abbiamo avuto modo di dire in passato la rivista vive grazie soprattutto a chi ci aiuta a coprire i costi tipografici sia con quella sorta di "abbonamento" annuale (10 euro, ma se volete dare di più non ci offendiamo) sia partecipando agli "incontri conviviali" (pranzi) di sottoscrizione. Giusto per non perdere il vizio, il prossimo è per domenica 19 aprile. I cuochi stanno già pensando a qualcosa di particolarmente "sfizioso". Oltre al buon cibo anche questa volta non mancherà qualche piacevole sorpresa. Se vuoi venire, comunica la tua adesione presso merceria Carmen via S. Rocco 9 - Cuggiono - tel. 02.974075



Un corso gratuito per chi non sa usare il computer

Oggi non saper usare un computer è un po' come cinquant'anni fa non saper leggere e scrivere. Mentre i giovani hanno notevole familiarità con questo mezzo, le persone sopra i cinquanta, non di rado hanno grosse difficoltà nell'usarlo. Ma, come recitava una trasmissione televisiva di parecchi anni fa non è mai troppo tardi. Questa è anche la filosofia della *ST Microelectronics Foundation*, fondazione il cui compito è proprio quello di superare il cosiddetto "digital divide", in altre parole di operare quella alfabetizzazione informatica che consenta anche a chi finora è rimasto estraneo al mondo del computer, di avvicinarsi con successo ai suoi linguaggi e ai programmi più utilizzati.

In collaborazione con l'Ecoistituto della Valle del Ticino questa fondazione terrà durante il mese di maggio un corso strutturato in 5 lezioni di 4 ore che si svolgeranno il sabato dalle 8,30 alle 12,30 presso "Le radici e le Ali". Si partirà dall'A B C e si approfondiranno i programmi word, excel, office, nonché l'uso della posta elettronica e di internet. Il corso organizzato a fini di condivisione del sapere e quindi in forma libera e gratuita, vedrà la presenza di 3 docenti e potrà ospitare fino a 20 partecipanti. Sarà messo a disposizione, oltre al computer il relativo materiale didattico. Informazioni e iscrizioni allo 02.974075.